

DOMENICO CUFALO

PLATONE E I SUOI COMMENTATORI (*)

Chi studia un *corpus* di scoli si trova spesso a dover affrontare problemi per certi versi più spinosi rispetto a quelli incontrati dai colleghi che si dedicano ai testi veri e propri. La causa di ciò va ricercata nella particolare natura della loro trasmissione, soggetta com'è a meccanismi meno meccanici e talora sfuggenti: sebbene infatti ci si possa aspettare che gli scribi solessero ricopiare tutto quello che avevano davanti sul loro antigrafo, compreso l'eventuale corredo di note, le cose, almeno in molte circostanze, non sono andate proprio in questo modo, ma, al contrario, essi spesso non si peritano di 'personalizzare' gli scoli, operandovi rimaneggiamenti, selezioni, integrazioni. Tale lavoro rende difficile l'attività ecdotica e talora impedisce di stabilire uno *stemma codicum*, nondimeno stimola ulteriormente la nostra curiosità, dal momento che grazie ad esso riusciamo ad intravedere le tracce dell'attività critico-esegetica svolta su quel dato autore.

Gli scoli platonici, fors'anche per 'colpa' del nome dell'autore da essi commentato, non costituiscono un'eccezione ed a dispetto di una tradizione in apparenza semplice, costituita da solo cinque testimoni primari, raggruppabili in tre famiglie, presentano un testo che di fatto si diffrange nei singoli codici, al punto da rendere impossibile il riconoscimento della forma per così dire 'primigenia' degli scoli stessi.

Una simile realtà era solo in parte adombrata nell'edizione a tutt'oggi corrente, quella di Greene ⁽¹⁾, che, pur con i suoi innegabili me-

(*) Il presente lavoro presuppone in gran parte i miei *Note sulla tradizione degli scoli platonici*, in «SCO», XLVII, 3 (2001), pp. 529-568, e soprattutto la prefazione a *Scholia Graeca in Platonem*, ed. D. CUFALO. I, scholia ad dialogos tetralogiarum I-VII continens, Roma 2007: a questi lavori si rimanda per una più dettagliata esposizione e per una più completa bibliografia.

⁽¹⁾ GREENE 1938.

riti, non è priva di gravi limiti: indicazioni non sistematiche e troppo spesso scorrette di varianti e codici; apparato di fonti in cui i dati si affastellano in modo del tutto acritico e tradendo conoscenze che non vanno al di là di quei pochi studi specifici pubblicati negli anni ottanta del XIX secolo ⁽²⁾; infine, la stessa scelta di stampare gli scoli di **B**¹ in una sezione a parte (pp. 415-480) ⁽³⁾, che, oltre a rendere alquanto disagiata la consultazione, non spiega perché mai gli scoli a *Teeteto*, *Sofista* ed *Alcibiade I*, in pratica identici in tutti i manoscritti, siano pubblicati due volte nello stesso volume ⁽⁴⁾.

Limite principale resta però la non completa conoscenza della tradizione manoscritta. Certo, molti sono stati i progressi dopo l'edizione di Greene, ma le successive indagini, con l'estensione della base recensionale con due nuovi codici, il *Pal. Gr.* 173 (**P**) ⁽⁵⁾ ed il *Marc. Gr.* 185 (**D**) ⁽⁶⁾, hanno addirittura consentito di individuare le tre fasi, snodantisi da un momento imprecisato del IX secolo fino alla metà circa – data da intendersi come *terminus ante quem* – del X, attraverso cui si è formato, almeno nella sua parte più antica (i cosiddetti *scholia vetera*), il *corpus*, e che hanno portato alla sedimentazione di materiale eterogeneo sia per fonti che per contenuti, che, per comodità espositiva, distingueremo in due tipologie: 1) scoli filosofici e 2) scoli filologico-grammaticali.

Con i primi intendiamo quelli desunti dai commentari tardoantichi redatti nell'ambito delle scuole neoplatoniche. Essi sono tramandati in tutti i codici e furono i primi ad essere trascritti sui margini dei manoscritti platonici. L'edizione si fonda su **T**, **P** e **W** per tutti i dialoghi del *corpus*, nonché su **B**¹ e **D** per *Teeteto*, *Sofista* ed *Alcibiade I*, e su **B**² e **B**³ per *Gorgia*. L'analisi testuale conferma lo stretto legame fra **P** e **W**, e

⁽²⁾ Gli studi in questione sono: METTAUER 1880; GIESING; 1883; WOLF 1884; COHN 1884.

⁽³⁾ La decisione fu presa, a quanto pare, dallo stesso J. Burnet: cfr. OLDFATHER 1941, p. 376.

⁽⁴⁾ Un giudizio molto duro sull'edizione fu espresso anche da ERBSE 1950, p. 48, n. 2.

⁽⁵⁾ Accurata descrizione in MENCHELLI 1991, a cui spetta il merito della retrodatazione al X secolo.

⁽⁶⁾ La tradizione manoscritta degli scoli platonici è articolata in tre famiglie: della prima fanno parte **B** (*Bodl. Clark.* 39), un superbo codice vergato, come recita la sottoscrizione, nell'anno 895 da Giovanni per conto di Areta, il futuro arcivescovo di Cesarea, e **D** (*Marc. Gr.* 185), manoscritto anonimo, ma databile su base paleografica al sec. XI/XII; la seconda è rappresentata da **T** (*Marc. Append. Cl.* IV 1), trascritto, come oramai accertato, dal celebre monaco Ephraem, attivo verso la metà del X secolo; alla terza afferiscono infine **P** (*Pal. Gr.* 173), del X secolo, e **W** (*Vind. Suppl. Gr.* 7), opera di un altro celebre copista, detto 'Anonimo K', databile alla fine dell'XI secolo.

rivela una forte affinità di **B**² e **B**³ con la terza famiglia. La posizione di **B**¹ e **D**, al contrario, non si lascia meglio definire.

Per questi scoli è palese, per i corrispondenti dialoghi, la derivazione dai commenti di Proclo a *Parmenide* ed *Alcibiade I*, di Hermias a *Fedro*, di Olimpiodoro a *Fedone*, *Alcibiade I* e *Gorgia*, ma reperiamo una manciata di scoli filosofici, pur di ignote origini, anche in margine a *Sofista* (nrr. 2, 5, 7) (7), *Eutidemo* (nr. 40 e forse anche nr. 1), *Protagora* (nrr. 8, 9, 23, 31, 36 e parte del 35), *Menone* (nrr. 12, 14-23, 25-28, 32-34), *Ippia Maggiore* (nrr. 16, 20-23), e, in una misura ben più significativa, a *Teeteto* e, di nuovo, *Gorgia*.

Thomas Mettauer, che nel 1880 pubblicò il primo studio sulle fonti degli scoli platonici, aveva sostenuto, per gli scoli filosofici a *Teeteto*, *Sofista* e *Gorgia* di cui non fosse riconoscibile la fonte, una generica derivazione da Proclo (8). Un forte peso in favore di questa teoria ebbe forse l'esplicita menzione del filosofo ateniese a *Theaet.* 38, ma è chiaro che un metodo del genere oggi non può più essere condiviso (9).

Il ridotto materiale a nostra disposizione non consente sicure identificazioni delle fonti di questi scoli, ma sembra chiaro che, eccezion fatta per *Alcibiade I* e *Gorgia*, per cui l'utilizzo di almeno due testi è sicuro, in generale bisogna evitare di moltiplicare a piacimento le fonti. Quelle eccezioni possono giustificarsi sulla base della fortuna di quei dialoghi, che, come apprendiamo dagli anonimi *Prolegomena in Platonis Philosophiam* (cap. 26), introducevano i corsi di filosofia delle scuole neoplatoniche (10), ma per gli altri ben difficilmente si può pensare alla sopravvivenza in età bizantina di più di un commentario.

Istruttivo è il caso del *Teeteto*. Secondo solo al *Gorgia* in quanto a numero di scoli, il suo *corpus* vanifica qualsivoglia tentativo di individuazione di fonti. Vi predominano infatti inutili, almeno sotto questo aspetto, considerata l'estrema standardizzazione dei commentari di scuola, scoli di «indice», cioè note che segnalano i trapassi logici del dialogo (11), ed

(7) La numerazione degli scoli è quella della mia edizione.

(8) Cfr. METTAUER 1880, pp. 11-12, 18-24 e 31-32.

(9) Altri autori neoplatonici menzionati negli scoli platonici sono Giamblico nel corpuso *Soph.* 2, Olimpiodoro in *Phaedr.* 1 e Plotino a *Gorg.* 379: quello al *Fedro*, per quanto presupponga Ol. In *Alc.* 2.64-65 con scolio, coincide con uno scolio attestato nel *Par. Gr.* 1810 di Hermias (In *Phaedr.* 13.3-4), mentre quello al *Gorgia* deriva da Olimpiodoro (In *Gorg.* 263.7-9).

(10) Sulla questione, si possono vedere FESTUGIÈRE 1969, e soprattutto WESTERINK 1990a, pp. LXVII-LXXIV.

(11) La διαίρεσις dei dialoghi in τμήματα era componente essenziale dell'attività esegetica dei filosofi neoplatonici: lo stesso autore dei *Prolegomena* (cap. 19) ce ne indica il metodo a suo dire corretto.

anche per gli altri, vista la loro estrema genericità, si riescono a reperire pochissimi paralleli⁽¹²⁾. D'altra parte, proprio la coerenza degli indici e la palese omogeneità contenutistica e stilistica invitano ad escludere l'ipotesi della provenienza da più di una fonte ed in definitiva gli unici dati caratterizzanti rimangono il rimando al *Sofista* in *Theaet.* 199, rimando che a mio avviso non risale al redattore degli scolii e che potrebbe essere la spia di una certa continuità fra i due commentari⁽¹³⁾, e le frequenti citazioni di Omero, citato ai nrr. 102 (due volte), 142, 143, 159, 187, 240, nonché a *Soph.* 5, anche in punti in cui non era strettamente necessario.

Quella di citare Omero è una caratteristica molto spiccata, quasi una mania, fra i commentatori neoplatonici, di Olimpiodoro, ed in effetti non mancano testimonianze, seppur talora incerte, di suoi commentari a *Teeteto* e *Sofista*⁽¹⁴⁾, ma, qualunque sia la verità, possiamo dire che, nel nono secolo, il redattore degli scolii filosofici deve aver avuto fra le mani alcuni libri con i commentari di Proclo, Hermias, Olimpiodoro e forse di qualche altro autore.

Che simili opere fossero disponibili nella Bisanzio del IX secolo non è ipotesi nuova e già Westerink aveva inserito nel suo catalogo dei testi appartenenti alla celebre 'Collezione Filosofica'⁽¹⁵⁾ anche i commenti di Hermias e Proclo⁽¹⁶⁾. A mio parere, le fonti utilizzate erano in

⁽¹²⁾ Ad esempio: *Theaet.* 44, cfr. *Ol. Cat.* 126.8-12; *Theaet.* 95, cfr. *Pr. Alc.* 23.16-17; *Theaet.* 142, cfr. *Eustr. EN* 34.8-12; *Theaet.* 174, in cui si sottolinea che Platone avrebbe inventato per primo il termine *ποιότης*, cfr. *Amm. Cat.* 81.25-28, *Simpl. Cat.* 208.23-28, *El. Cat.* 225.17-24, *Anon. Prol.* 5.3-12, ma anche *Diog. Laert.* III, 24; *Theaet.* 180 e 183 = 242, cfr. *Pr. Parm.* 726.12-13, *Amm. Int.* 116.5-6, *Simpl. Phys.* 82.24, 1230.27, 1240.12, 1240.17, 1240.35, *Ascl. Met.* 251.25, 252.39, 260.9, 260.38-261.3, 262.9, 262.38-39, 268.19, 270.4, 270.12-14, 270.26; *Theaet.* 187, cfr. *Pr. Resp.* I, 131.1-4; *Theaet.* 188, cfr. *Simpl. Phys.* 37.1-2, 148.13-17, *Cael.* 560.1-3, *Pr. Parm.* 636.13-17; *Theaet.* 190, cfr. *Them. An.* 4.14-16; *Theaet.* 199, cfr. *Pr. Parm.* 999.19-23, 1072.32-33, 1076.8-10, *Simpl. Phys.* 126.3-8; *Theaet.* 228, cfr. *Pr. Resp.* II, 308.14-15, *Ol. Phaed.* VII, 3.10-11.

⁽¹³⁾ Notevole in questo scolio l'oscillazione testuale fra **B**¹ e **D**: il primo legge infatti ἐγεῖ, il secondo ἐμάθομεν. Difficile scegliere fra le due lezioni. Il *Sofista* segue il *Teeteto* sia nell'ordine tetralogico sia nel *cursus studiorum* delle scuole neoplatoniche, ma il testo di **D** potrebbe essere privilegiato sia per la sua maggiore 'difficoltà' sia per la generalmente maggiore attendibilità del codice.

⁽¹⁴⁾ Olimpiodoro stesso annuncia un corso sul *Sofista* ad *Alc.* 110.8-9 ed un suo commento a questo dialogo è menzionato anche in un testo arabo: cfr. SKOWRONSKI 1884, pp. 30-31; WESTERINK 1976, p. 22, n. 33. La stessa fonte araba cita inoltre un suo commento al *Teeteto*, ma il titolo è incerto: cfr. JACKSON, LYCOS & TARRANT 1998, p. 5, n. 18.

⁽¹⁵⁾ Su questo gruppo di manoscritti, individuato alla fine dell'ottocento da ALLEN 1893, si veda almeno PERRIA 1991.

⁽¹⁶⁾ WESTERINK 1990b, in particolare p. 107.

qualche modo connesse con questa collezione e, sebbene non lo si possa certo dimostrare, coincidevano con gli antenati dei codici, ben più tardi ⁽¹⁷⁾, che oggi contengono i loro commenti. Il legame fra gli scolii filosofici e la collezione è provato dalla difficilmente casuale circostanza per cui nel codice *Marc. Gr.* 196 di Olimpiodoro, ad essa appartenente, il commento al *Fedone*, lacunoso, ma già nell'antigrafo ⁽¹⁸⁾, della parte iniziale, comincia a commentare il testo platonico proprio dallo stesso punto in cui cominciano gli scolii ⁽¹⁹⁾. D'altra parte, che in esso non si debba vedere la fonte diretta dello scoliasta, lo prova a mio avviso, anche se ammetto che trattasi di un *argumentum ex silentio*, la totale mancanza di scolii provenienti dalla sua seconda parte, tramandante altri commentari oggi attribuiti a Damascio ⁽²⁰⁾.

Un ruolo più diretto la collezione sembra averlo avuto per gli scolii filologico-grammaticali, ovvero quegli scolii, di varia natura, desunti da opere di consultazione generale, quali lessici, raccolte di proverbi, testi grammaticali, ecc. Al contrario di quelli filosofici, essi sono attestati nei soli **T**, **P** e **W**, anche se il *Bodleianus* contribuisce con **B**² e **B**³ per il *Gorgia*, e **B**⁵ per uno scolio al *Teagete* e due al *Carmide*. Data la minore distribuzione e soprattutto l'assenza di tali scolii in **D** e nella parte antica di **B** (mano **B**¹), si deve ritenere che essi furono trascritti in un momento successivo a quelli filosofici e solo in una parte della tradizione.

⁽¹⁷⁾ La fonte principale dell'*In Phaedrum* di Hermias è il *Par. Gr.* 1810, trascritto da Giorgio Pachymeres (*RGK* II, 89 = III, 115; *PLP* IX, 22186) nel XIII secolo (cfr. WESTERINK 1989, pp. X-XI; BROCKMANN 1992, pp. 26-27) e testimone fondamentale anche per l'*In Parmenidem* di Proclo, il cui editore (COUSIN 1864) ha però utilizzato anche i *Parr. Gr.* 1835, 1836 e 1837 e l'*Harl.* 5671. Per quanto riguarda l'*In Alcibiadem* di Proclo, l'edizione si fonda su *Neap. Gr.* 339 (*olim* III E 17), anch'esso scritto da Pachymeres, e *Vat. Gr.* 1032 del XIII-XIV sec.: cfr. SEGONDS 1985, pp. CV-CXX.

⁽¹⁸⁾ Lo prova uno scolio, è d'ito in WESTERINK 1976, p. 183, e di mano del copista principale della 'Collezione Filosofica' (cfr. PERRIA 1991, pp. 91-93), che precisa addirittura che la perdita iniziale ammonta a ben 6 fogli.

⁽¹⁹⁾ La prima *πρῶτος* del commento di Olimpiodoro riguarda *Phaed.* 61c9-62c9 e il primo scolio filosofico al *Fedone*, il nr. 12, è relativo a *Phaed.* 61c10-d1.

⁽²⁰⁾ Il codice contiene commenti al *Gorgia* (ff. 1-116v), all'*Alcibiade I* (ff. 118-206), al *Fedone* (ff. 207-319v) ed al *Filebo* (ff. 320-337v), ma, al f. 242, la numerazione dei fascicoli riprende *ex novo* ed il commento ricomincia da capo rispetto al testo platonico del *Fedone*. La lacuna, certo già presente nell'antigrafo, dei fogli iniziali di questo commento iniziante al f. 242 ci impedisce di conoscerne l'autore. NORVIN 1913 aveva suddiviso il commento al *Fedone* in cinque sezioni, denominandole A, B, CI, CII, CIII e D ed attribuendole tutte ad Olimpiodoro, con la sola eccezione di CI, ritenuta di Proclo: cfr. NORVIN 1915, e soprattutto il riassunto di BEUTLER 1939, coll. 211-212, che, tra l'altro, identificò in Damascio l'autore di CI-III e D. Più di recente, WESTERINK 1982², pp. XV-XX (cfr. anche ID. 1977, pp. 15-17), gli ha attribuito anche la sezione B ed il commento al *Filebo*.

Un censimento delle fonti è ancor oggi reso molto difficile sia dalla scomparsa di molte delle opere utilizzate dallo scoliasta, sia dalla mancanza di edizioni e studi moderni, sia, e soprattutto, dalle difficoltà insite in testi di questo genere: ci si dovrà quindi rifare ancora agli studi pubblicati a fine ottocento, da utilizzare però sempre con estrema cautela (21). A titolo esemplificativo e senza pretesa di completezza, posso qui menzionare la *Synagogé*, lessico redatto fra VIII e IX secolo, confezionato sulla base di quello attribuito a Cirillo ed a sua volta fonte basilare per Fozio, *Suida* ed *Etymologicum Genuinum* (22); Diogeniano, anch'esso autore di un lessico, intitolato *Περιεργοπένητες*, oggi perduto, ma ampiamente rielaborato da Esichio (23); Polluce, autore, nel II secolo, di un *Ὄνομαστικόν* pervenutoci per ampi estratti (24); compilazioni geografiche e biografiche, con notizie su demi attici, città, fiumi, personaggi storici, ecc.; raccolte paremiografiche, dedicate alla spiegazione di proverbi.

Anche in questo caso ci viene in soccorso il *Marc. Gr.* 196, tra i cui scoli, in gran parte semplici indici, si annida un buon numero di glosse che poco o nessun rapporto hanno con il testo di Olimpiodoro o Damascio e che, in una ventina di casi, coincidono con scoli platonici.

La consonanza è fortissima ed in un caso si arriva addirittura all'accordo in corruzione, almeno nel senso che uno scolio è riportato identico ed ugualmente corrotto in margine ad Olimpiodoro ed a Platone (*sch. Ol. In Gorg.* 158.25-26 = *Gorg.* 314), ma i seguenti esempi faranno comprendere che la derivazione degli uni dagli altri va esclusa:

1) *Phaedr.* 22

δικαστήριον Ἀθήνησιν ἐν ἀκροπόλει οὕτω καλούμενον: «πάγος» μὲν ὅτι ἐν τόπῳ ὑψηλῷ τοῦτο, «ἄρειος» δὲ παρ' ὅσον οἱ φόνοι ἐκεῖσε ἐκρίνοντο, ὃ δ' Ἄρης τούτων ἔφορος. ἢ ὅτι τὸ δόρυ ἔπηξεν ἐκεῖσε, ὅποτε δίκην ἔλαχε πρὸς Ποσειδῶνα, τὸν τούτου υἱὸν Ἄλιϋροθίου ἀνελόν, ὃς Ἀλκίππην ἐβιάσατο τὴν Ἄρεως αὐτοῦ καὶ Ἀγρᾶλου τῆς Κέκροπος θυγατρὸς.

sch. Ol. Gorg. 88.27-32

Ἄρειος πάγος, δικαστήριον Ἀθήνησιν: ἐδικάζεν δὲ φόνου καὶ τραύματος ἐκ προνοίας καὶ πυρκαϊᾶς καὶ φαρμάκων, εἴαν τις ἀποκτείνῃ δούς, τετάρτη φθίνοντος καὶ τρίτη καὶ δευτέρα ἐκάστου μηνὸς ἐφεξῆς: καὶ ὑπαίθριοι ἐδικάζοντο. ἐκλήθη δὲ οὕτως, ἐπειδὴ φονικὸς ὁ Ἄρης: ἢ ὅτι ἔπηξεν ἐκεῖσε τὸ δόρυ οὕτως ἐν τῇ πρὸς Ποσειδῶνα ὑπερ' Ἄλιϋροθίου δίκῃ, ὅτε ἀπέκτεινεν αὐτὸν βιασάμενον Ἀλκίππην τὴν αὐτοῦ καὶ Ἀγρᾶλου τῆς Κέκροπος.

(21) Si veda la bibliografia indicata a n. 2.

(22) Se ne veda la recentissima edizione a cura di CUNNINGHAM 2003.

(23) L'edizione, ancora incompleta, è a cura di LATTE 1953 e 1956 e HANSEN 2005. Per le restanti lettere (*T-Ω*) si dovrà ancora consultare SCHMIDT 1862.

(24) Edizione a cura di BETHE 1900-1937.

2) *Alc. I 6*

[...] Ἀθήνησι γὰρ οἱ νέοι εἰς μὲν τοὺς ἐφήβους εἰσήεσαν ὀκτωκαίδεκα ἔτη γενόμενοι, δύο δὲ εἰς περιπόλους ἠριθμοῦντο, *περιόντες τὴν χάραν νυκτὸς φυλακῆς ταύτης ἕνεκα καὶ γυμνασίας πολεμικῆς αὐτῶν*. εἰκοστῶ δὲ ληξιαρχικῶ ἔνεγράφοντο γραμματεῖω, καθὸ δὴ ἐκκλησιάζοντες παρελάβανον καὶ τὴν πατρώαν οὐσίαν, ἥτις καὶ λῆξις ἐκαλεῖτο, ὡς Πολυδεύκης ἐν Ὀνομαστικοῖς (Poll. 8.104-105).

3) *Resp. 10.606c*

(Greene, p. 274) βωμολοχία ἐστὶ προσεδρεῖα τις περὶ τοὺς βωμοὺς ὑπὲρ τοῦ τι παρὰ τῶν θούτων λαβεῖν. μεταφορικῶς δὲ καὶ ἡ παραπλησίως ταύτη ὠφελείας ἕνεκα τινος κολακεία καὶ βωμολόχος ὁ κατ' αὐτὴν διακείμενος, ἢ ὁ εὐτράπελος καὶ γελωτοποιός· τινὲς δὲ τὸν μετὰ τινος εὐτραπελίας κόλακα, ἢ τὸν πανοῦργον καὶ συκοφάντην, καὶ βωμακεύματα καὶ βωμολοχεύματα, ὡς Ἀπολλόδορος ὁ Κυρηνάιος.

sch. Ol. Alc. 43.11

Ἀθήνησι οἱ νέοι εἰς μὲν τοὺς ἐφήβους εἰσήεσαν ὀκτωκαίδεκα ἔτη γενόμενοι, δύο δὲ εἰς περιπόλους ἠριθμοῦντο, εἰκοστῶ δὲ ἔνεγράφοντο ληξιαρχικῶ γραμματεῖω, ἐν ᾧ ἐκκλησιάζοντες ἔνεγράφοντο· οἱ παρελάβανον καὶ τὴν πατρώαν οὐσίαν, ἥτις καὶ λῆξις ἐκαλεῖτο, ὡς Πολυδεύκης φησὶν.

sch. Ol. Phaed. 11.12.2

ἢ λέξις μετεσχημάτισται ἀπὸ τοῦ βωμολόχος ὀνόματος, ὅπερ ἐτοιμολογεῖται (*sic*) ἀπὸ τοῦ περὶ τοὺς βωμοὺς λοχεῖν, ὑπὲρ τοῦ τι λαβεῖν ἀπὸ τῶν θούτων. μεταφορικῶς δὲ καὶ ὁ παραπλησίως τούτῳ ὠφελείας ἕνεκα τινὰς κολακεύων· καὶ βωμακεύματα καὶ βωμολοχεύματα. σημαίνει δὲ καὶ τὸν εὐτράπελον καὶ γελωτοποιόν, ἢ τὸν μετὰ τινος εὐτραπελίας κόλακα· καὶ τὸν πανοῦργον δὲ καὶ συκοφάντην.

Come si può notare, le due serie presentano evidenti divergenze, con espansioni da una parte e dall'altra. Nel primo caso, a fronte dell'interpolazione da Polluce (8.117-118 Ἄρειος πάγος· ἐδίκαζε δὲ φόνου καὶ τραύματος ἐκ προνοίας, καὶ πυρκαϊῶς, καὶ φαρμάκων, ἐάν τις ἀποκτείνει δούς [...] καθ' ἕκαστον δὲ μῆνα τριῶν ἡμερῶν ἐδίκαζον ἐφεξῆς, τετάρτη φθίνοντος, τρίτη, δευτέρω [...] ὑπαίθριοι δ' ἐδίκαζον) dello scolio olimpiodoro, abbiamo uno scolio platonico molto più vicino alla corrispondente glossa della *Synagogé* ⁽²⁵⁾. Nel secondo, l'espansione, questa volta dello scolio platonico, si rivela genuina in quanto confermata da Polluce (8.105 ἔφηβοι περιήεσαν τὴν χάραν φυλάττοντες, ὥσπερ μελετῶντες τὰ στρατιωτικά). Nell'ultimo, infine, i due testi sembrano completarsi a vicenda: il solo scolio platonico menziona Apollodoro Cireneo, citato nella *Synagogé* (Phot. β 321 = *Suid.* β 489 = *sch.* Luc. 227.29-228.4 βωμολόχος· ὁ περὶ τοὺς

⁽²⁵⁾ Cfr. *Syn.* α 2116 = Phot. α 2803 = *Suid.* α 3838 (≈ Paus. α 147) ≈ *EGen.* AB α 1147 (da qui *ESym.* α 1345 [unde Zon. 288-289], *EGud.* d² 190.13-18, EM 139.8-18).

βωμοὺς λοχῶν, ὑπὲρ τοῦ λαβεῖν τι παρὰ τῶν θυνόντων. μεταφορικῶς δὲ καὶ ὁ παραπλησίως τούτῳ ὠφελείας ἔνεκά τινος κολακεύων. καὶ βωμακεύματα καὶ βωμολοχεύματα. Ἀπολλόδωρος Κυρηναῖος ὁ εὐτράπελος καὶ γελοτοποιός. τινὲς τὸν μετὰ τινος εὐτραπελίας κόλακα. καὶ τὸν πανοῦργον δὲ καὶ συκοφάντην) ⁽²⁶⁾, ma in generale il dettato dell'altro è molto più vicino a quello della fonte.

Questi esempi, uniti a tutti gli scoli – trentacinque circa – del *Marc. Gr.* 196 privi di paralleli fra quelli platonici, ma che risultano tratti da fonti analoghe, se non identiche, inducono ad immaginare che sia gli scoli platonici che quelli olimpiodori siano nati nello stesso ambiente, magari utilizzando la medesima 'biblioteca'.

Una tesi del genere non dovrà sorprendere, ed anzi un lavorio del genere ben si confà alle pratiche editoriali dell'età bizantina, in cui non sembra prevalere la tipologia dell'*atelier* di copisti lavoranti per una committenza alta e a prezzo, ma piuttosto quella dei copisti-filologi, operanti all'interno di 'circoli di scrittura', in cui la trascrizione era solo una parte, certo importante, del lavoro, ma sempre congiunta a «lettura, studio, ricezione dei testi, di solito sotto l'impulso di una guida o *chef de file* che animava o coordinava la cerchia stessa» ⁽²⁷⁾.

La genesi degli scoli platonici non deve essere stata diversa, ma quel che più conta è che tale lavoro non si è fermato qui, ma ha anzi inciso anche sul prosieguo della loro storia.

Senza soffermarmi sul già studiato caso di **P** ⁽²⁸⁾, in cui, ad una sezione contenente alcuni dialoghi (*ff.* 1-108*v*), seguono due distinte parti di *excerpta*, una con escerti più ampi (*ff.* 109-146*v*) ed un'altra con escerti molto più brevi (*ff.* 147-162), con addirittura scoli spesso, oltre che rielaborati, inseriti nel corpo del testo, in mezzo alle porzioni platoniche, un esempio molto interessante del lavoro dei nostri scribi-filologi ce lo offrono **B**¹ e **D**, per gli scoli a *Teeteto*, *Sofista* ed *Alcibiade I*, che hanno in comune.

La loro reciproca indipendenza, a dispetto di recenti teorie ⁽²⁹⁾, va oramai, almeno per gli scoli, considerata acclarata e determinanti risultano i frequenti accordi, in lezione o in forma del testo, fra **D** e gli altri rami della tradizione (**TPW**), fra cui ricordo:

⁽²⁶⁾ Più breve e priva del nome di Apollodoro la glossa della versione **B** (*Coisl. Gr.* 345) della *Synagoge* (*Συνβ.* β 123), ma Cunningham suggerisce in apparato che sia stata abbreviata dallo stesso **B**.

⁽²⁷⁾ Cfr. CAVALLO 2005: la citazione è tratta da p. 257.

⁽²⁸⁾ Mi limito a rimandare a MENCHELLI 1991.

⁽²⁹⁾ Cfr. BROCKMANN 1992, pp. 48-60.

4) *Theaet.* 22

διὰ τοῦ (τὸ **W**) «ἕοικεν» ὁ Θεαίτητος φαίνεται ἀγαπῶν τὸ Πρωταγόρου (-γόρα **W**) δόγμα καὶ μένων τῆ ἐξ ἀρχῆς ἑαυτοῦ (αὐτοῦ **W**) ἀποκρισεί.
DTW

διὰ τοῦ «ἕοικεν» φαίνεται ὁ Θεαίτητος ἀγαπῶν τὸν Πρωταγόραν καὶ τὸ τούτου δόγμα καὶ ἐμμένων τῆ ἐξ ἀρχῆς αὐτοῦ κρίσει. **B¹**

5) *Theaet.* 26

«σημείωσαι **T** τὴν σύνταξιν, ὅτι οὐδετέρως εἶπεν «ὄντων» (ὄντα **W**) πρὸς τὰ πράγματα· οὐδέτερον γὰρ τὸ (τὸ om. **D**) πράγμα. **DTW**

ἡ σύνταξις πραγματική· οὐδετέρως γὰρ εἶπεν «ὄντων» πρὸς τὰ πράγματα ἀφορῶν. **B¹**

6) *Alc.* I 86

πολλὰ ἠρώτησε· διὸ τὸν νέον διεγείρων λέγει· μὴ κάμῃς. **DTW**

ὡς πολλὰ ἐρωτήσας διεγείρων τὸν νεανίσκον προτρῆπει μὴ ἀποκαμῆν. **B¹**

Questi dati, ovviamente, mettono bene in luce la tendenza di **B¹**, già per il vero avvertita da Lenz per gli scoli ad Aristide⁽³⁰⁾, ad innovare e contribuiscono ad alimentare la tesi della sua identificazione con Areta, ma non si deve trascurare che altri casi rivelano analoghe tendenze anche in relazione ai rapporti fra **TPW** e **B¹D**, sebbene ivi non abbiamo strumenti per stabilire quale sia la versione 'originale':

7) *Theaet.* 39 (**TW**) e 34 (**B¹D**)

μέχρι τοῦδε τὰ τῆς δευτέρας κατασκευῆς τῶν Πρωταγορείων δογμάτων. **TW**

ταῦτα πάντα ἡ δευτέρα κατασκευή ἐστὶ τῶν Πρωταγορείων δογμάτων, ἕως τοῦ περὶ τῆς Ἰριδος λόγου. **B¹D**

8) *Theaet.* 62

τὸ τοῦ Πρωταγόρου σύγγραμμα, ἐν ᾧ ταῦτα δοξάζει, Ἀλήθεια ἐκαλεῖτο ὑπὸ Πρωταγόρου. **TW**

τὸ τοῦ Πρωταγόρου σύγγραμμα, ἐν ᾧ ταῦτα δοξάζει, Ἀλήθεια ἐκαλεῖτο <τὸ **D**> ὑπ' αὐτοῦ Πρωταγόρου καὶ τῶν ἐταίρων. **B¹D**

9) *Theaet.* 109

ὅταν, φησὶν, ὁ Πρωταγόρας συναίσθηται τῆς τοῦ λόγου ἀτοπίας. **TW**

ὅταν, φησὶν, συναίσθηται ὁ Πρωταγόρας τῆς τοῦ λόγου ἀτοπίας. **B¹D**

⁽³⁰⁾ Cfr. LENZ 1964, pp. 21-24.

I maggiori e più significativi casi di innovazione all'interno del *corpus* sono però prerogativa di **T**.

Il codice discende dal primo volume di un'edizione di Platone il cui secondo tomo era il *Par. Gr.* 1807 (**A**), il più prestigioso rappresentante della 'Collezione Filosofica' ⁽³¹⁾, ma che la dipendenza non sia del tutto meccanica lo dimostra già lo scolio a *Resp.* I, 333e (Greene, p. 191), il cui μετὰ φύλλα δύο costituisce un rimando ad uno scolio (*Resp.* I, 338c, ed. Greene, p. 194) attestato in **A** proprio dopo due fogli: **T**, a causa della non coincidenza delle pagine, sostituisce l'espressione con un generico ἔμπροσθεν! Simili divergenze e soprattutto la presenza di scoli in più rispetto all'antenato si spiegano facilmente: il *corpus* di **T** è frutto di un ulteriore (e terzo nell'ordine) rimaneggiamento, avvenuto fra la data in cui è stata messa insieme la 'Collezione Filosofica' e la metà del X secolo, quando il codice è stato trascritto da Ephraem.

Un'attenta analisi dei testi di **T** appartenenti alla prima metà del *corpus*, pur in mancanza di elementi di confronto, consente di riconoscere comunque le tracce dei suoi interventi editoriali. Nella maggior parte dei casi si tratta in verità di scoli suoi peculiari, talora aggiunti ad altri relativi allo stesso lemma già attestati anche in **PW**, ma i seguenti esempi mostreranno a sufficienza che l'intervento è non di rado ben più sottile:

10) *Soph.* 33

παροιμία ἐπὶ τῶν ἑαυτοῖς τινα κακὰ
μαντευομένων, λεγομένη ἐξ Εὐρυκλέ-
ους ἐγγαστριμύθου μάντεως, ἀφ' οὗ
καὶ γένος τι μάντεων Εὐρυκλεῖς
ἔλεγον. ἐγγαστριμύθος δὲ ἐστὶν ὁ ἐν
γαστρὶ μαντευόμενος. τοῦτον καὶ ἐγ-
γαστρίμαντιν ὃν νῦν τινες Πύθωνά
φρασι, Σοφοκλῆς δὲ στερνόμαντιν, καὶ
Ἀριστοφάνης ἐν Σφηξί· «μιμησάμε-
νος τὴν Εὐρυκλέους μαντείαν καὶ διά-
νοιαν». Φιλόχορος δὲ ἐν τρίτῳ καὶ
γυναῖκας ἐγγαστριμύθους φησίν. **W**

Soph. 34

παροιμία «Εὐρυκλῆς»· ἐπὶ τῶν ἑαυ-
τοῖς κακὰ μαντευομένων. Εὐρυκλῆς
γὰρ ἐδόκει δαίμονά τινα ἐν τῇ γασ-
τρὶ ἔχειν, τὸν ἐγκελευόμενον αὐτῷ
περὶ τῶν μελλόντων λέγειν· ὅθεν καὶ
ἐγγαστριμύθος ἐκαλεῖτο. οὗτος δὲ
προειπὼν ποτὲ τινὶ τὰ μὴ καθ'
ἡδονὴν κακῶς ἀπήλλαξεν. ἄτοπον δὲ
τὸν μὴ ἐδραῖον ἀλλ' ἀεὶ ἐκτοπίζον-
τα λέγει. **T**

⁽³¹⁾ Si tratta del cosiddetto 'Platone di Parigi'; un'altra edizione, detta 'Platone di Areta', era invece costituita da **B** e, direttamente o no, **O** (*Vat. Gr.* 1, *saec.* X *in.*): cfr. LEMERLE 1971, pp. 213-216.

11) *Symp.* 40

ἀσκαλιάζειν κυρίως μὲν τὸ ἐπὶ τοὺς ἀσκοὺς ἄλλεσθαι ἐφ' οὓς ἀληθειμμένους ἐπήδων γελοίου ἔνεκα· τινὲς δὲ καὶ ἐπὶ τῶν συμπεφυκόσι τοῖς σκέλεσιν ἀλλομένων ἢ, ὡς νῦν, ἐπὶ σκέλους ἑνός. **W**

ἀσκαλιάζειν κυρίως μὲν τὸ ἐπὶ τῶν ἀληθειμμένων ἀσκῶν ἄλλεσθαι γελοίου ἔνεκα· τινὲς δὲ καὶ ἐπὶ τῶν συμπεφυκόσι τοῖς σκέλεσιν ἀλλομένων ἢ ἐφ' ἑνός. **P**

ἀσκαλιάζοντες κυρίως μὲν ἐπὶ τὸ τοὺς ἀσκοὺς ἄλλεσθαι ἀλειμιμένους, ἐφ' οὓς ἐπήδων γελοίου ἔνεκα· τινὲς δὲ καὶ ἐπὶ τῶν συμπεφυκόσι τοῖς σκέλεσιν ἀλλομένων. ἤδη δὲ τιθέασαι καὶ τὸ τὸ τοῦ ἄλλεσθαι τὸ νεῦρον τῶν ποδῶν ἀνέχοντα, ἢ, ὡς νῦν, ἐπὶ σκέλους ἑνός βαίνοντα· τὸ δὲ ἀσκαλιάζειν τὸ χαλαίνειν. **T**

12) *Charm.* 8

παροιμία ἐπὶ τῶν ἄδηλα ἀδήλοις σημειουμένων καὶ τούτων μηδὲν συνιέντων. ἢ γὰρ ἐν τοῖς λευκοῖς λίθοις στάθμη λευκὴ οὐ δύναται δεικνύναι, διὰ τὸ μὴ παραλλάττειν, καθάπερ ἢ διὰ τῆς μίλτου (τοῦ μίλτου **W**) γιγνομένη, ὡς Σοφοκλῆς Κιδαλίωνι· «τοῖς μὲν λόγοις τοῖς σοῖσιν οὐ τεκμαίρομαι, οὐ μᾶλλον ἢ λευκῷ λίθῳ λευκὴ στάθμη». ἔστι δὲ στάθμη σπάρτος τεκτονική. **B³W**

παροιμία ἐπὶ τῶν ἄδηλα ἀδήλοις σημειουμένων. ἢ γὰρ ἐν τοῖς λευκοῖς λίθοις λευκὴ στάθμη οὐ δύναται δεικνύναι, διὰ τὸ μὴ παραλλάττειν. Στάθμη δὲ ἔστι σπάρτος τεκτονική. **P**

παροιμία «λευκὴ στάθμη»· ἐπὶ τῶν ἄδηλα ἀδήλοις σημειουμένων τὴν τούτων μηδὲν συνιέντων. ἢ γὰρ ἐν τοῖς λευκοῖς λίθοις στάθμη λευκὴ οὐ δύναται δεικνύναι, διὰ τὸ μὴ παραλλάττειν, καθάπερ ἢ διὰ τῆς μίλτου γιγνομένη, ὡς Σοφοκλῆς Κιδαλίωνι· «τοῖς μὲν λόγοις τοῖς σοῖσιν οὐ τεκμαίρομαι, οὐ μᾶλλον ἢ λευκῷ λίθῳ λευκὴ στάθμη». ἔστι δὲ στάθμη σπάρτος τεκτονική. κατ' ἔλλειψιν δὲ εἴρηται ἡ παροιμία· διὸ καὶ ἀσαφὴς ἐγένετο. τὸ δὲ ὅλον ἔστι τοιοῦτον· «ἐν λευκῷ λίθῳ λευκὴ στάθμη». **T**

13) *Euthyd.* 29

παροιμία ἐπὶ τῶν τὰ αὐτὰ διὰ τῶν αὐτῶν δρώντων. **PW** Στράττις Ποταμοῖς. **W**

Euthyd. 30

πα. «λίνον λίνῳ συνάπτεις»· ἐπὶ τῶν τὰ αὐτὰ διὰ τῶν αὐτῶν ἢ λεγόντων ἢ δρώντων, ἢ τὰ ὅμοια εἰς φιλίαν συναπτόντων. μέμνηται δὲ αὐτῆς Ἀριστοτέλης ἐν τῷ γ' περὶ φυσικῆς ἀκροάσεως «οὐ γὰρ λίνον λίνῳ συνάπτειν ἔστι», καὶ Στράττις Ποταμοῖς, καὶ Πλάτων *Εὐθυδήμῳ*. **T**

In tutti questi esempi, **T** ha espanso uno scolio più breve di **PW**, non senza, talora, commettere dei pasticci. Notevoli almeno il n. 11, in cui ha ampliato la nota più antica, di base diogeniana (cfr. Hesych. α 7722,

α 7723) ed attestata quasi identica anche in margine ad Oribasio ⁽³²⁾, con porzioni forse provenienti da Fozio ⁽³³⁾, ed il n. 12, la cui considerazione finale presuppone invece Zenobio ⁽³⁴⁾.

In alcuni casi, però, **T** si è divertito a ricopiare estratti più significativi: abbiamo così due epigrammi dell'*Anthologia Palatina* (*Phaed.* 2 = *Anth. Pal.* 9.358, *Prot.* 34 = *Anth. Pal.* 9.366), tre brani dagli *Erga* di Esiodo (*Theaet.* 253 = *Hes. Op.* 455-459, *Lys.* 24 = *Hes. Op.* 21-26, *Prot.* 28 = *Hes. Op.* 287-292), due estratti dalle *Definizioni* di Erone (*Charm.* 27 = *Heron. Def.* 135.5-6 [p. 98.13-24 Heiberg], *Charm.* 28 = *Heron. Def.* 135.1 [p. 96.2-9 Heiberg]), l'*hypothesis* all'*Alceste* di Euripide (*Symp.* 18), un'*Epistula ad Amphilocheium* di Fozio (*Phaedr.* 87 = *Amph.* 150) ed una ricetta di Ezio Amideno (*Symp.* 29 = *Aet. Amid.* 9.5 [pp. 282.10-283.1 Zervos]).

Le trascrizioni sono sempre molto fedeli, al punto che lo scoliasta non ha nemmeno ommesso di ricopiare la glossa γεωργίας (*Lys.* 25) relativa allo ἔργον di *Op.* 21 (*Lys.* 24), in effetti attestata nel *Vat. Gr.* 38 (**R**, a. 1322) di Esiodo, ma non mancano interessanti divergenze testuali: a *Symp.* 29, ad esempio, leggiamo un καὶ τροφῆς δὲ διαφθαρείσης εἰς δακνώδη ποιότητα λύζουσιν ἔνιοι assente in Ezio Amideno ⁽³⁵⁾, ma confermato dal passo di Galeno che ne è la fonte e lì verosimilmente caduto per banale *saut du même au même* ⁽³⁶⁾.

È di un certo interesse constatare che Ezio Amideno è uno degli autori letti e recensiti da Fozio (*Bibl.* 221 [pp. 177a7-181a32]) e che del

⁽³²⁾ Cfr. *sch.* (**R**²) Orib. 44.27.12 (p. 3.155.23 Raeder) κυρίως μὲν τὸ ἐπὶ τοῦς ἀσκούς ἄλλεσθαι, ἐφ' οὗς ἀγλημιμένους οἶον ἐπήδων γελοίου ἔνεκέν τινες, καὶ ἐπὶ τοῖς συμπεφυκόσι τοῖς σκέλεσιν ἄλλομένοις.

⁽³³⁾ Cfr. Phot. α 2974 ἀσκολιάζειν· τὸ ἐπὶ θατέρῳ τοῖν ποδοῖν πορεύεσθαι χολαίνοντα. οὕτω Πλάτων. καὶ σκιμβάζειν τὸ αὐτὸ τοῦτο λέγουσι. κυρίως δὲ ἀσκολιάζειν ἐστὶ τὸ ἐπὶ τοῦ ἀσκού ἄλλεσθαι. τιθέασι δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ ἄλλεσθαι τὸν ἕτερον τῶν ποδῶν ἄνω ἔχοντα. οἱ δὲ σύμποδα βεβηκότα ἄλλεσθαι.

⁽³⁴⁾ Cfr. Zen.Ath. (M III ξς [le. in indice] = A III ξς = E 122 = L I [Ps.-Plut. 1.39]) λευκὴ στάθμη· αὕτη κατ' ἔλλειψιν εἴρηται ἐπὶ τῶν μὴ ἀκριβῶς τι διακρινόντων. τὸ γὰρ πλήρες αὐτῆς ἐστὶν (τὸ γὰρ ... ἐστὶν om. L), ἐν γὰρ add. L· λευκῶ λίθῳ λευκὴ στάθμη (*hic desit* E) λέγεται L· ἦριστα γὰρ διὰ τὸ ὁμοειδὲς σαφῆς ἐστὶν (*hic desit* L) ὅσπερ ἐν τῷ μέλανι· μέμνηται δὲ αὐτῆς χαλμίδης (*sic*) Πλάτων.

⁽³⁵⁾ Editò da ZERVOS 1911. Il *codex unicus* è il *Par. Gr.* 2191 (**II**, XIII/XIV sec., cartaceo), ma l'editore ha utilizzato anche il *Berolin. Gr. fol.* 37 (*Gr.* 273: **B**, XV sec., cartaceo), il suo migliore apografo, per ricostruire le lacune dell'antigrafo.

⁽³⁶⁾ Cfr. Gal. *De comp.* XIII, 154.8-9 ἔτι δὲ καὶ τροφῆς διαφθαρείσης εἰς δακνώδη ποιότητα λύζουσιν ἔνιοι, ma anche *De rem.* XIV, 565.7-8 ὅτι δὲ καὶ διαφθεύοντες τινὲς λύζουσιν. In generale, il passo di Ezio Amideno è costruito mettendo insieme passi dal *De compositione medicamentorum secundum locos* VIII (XIII, p. 147 e pp. 154-155 Kühn) e dal *De remediis parabilibus* III (XIV, pp. 565-566 Kühn).

patriarca è stata trascritta una delle epistole ad Anfiloquio ed è stato forse utilizzato, come sopra visto, il *Lessico a Symp.* 40, ma dati notevoli offrono anche gli estratti da Erone di Alessandria ⁽³⁷⁾.

Già da tempo attribuiti in realtà a Gemino ⁽³⁸⁾, essi sono tramandati in appendice alle *Definizioni* di Erone ⁽³⁹⁾, un testo che, a sua volta, è frutto di una rielaborazione bizantina ⁽⁴⁰⁾. L'autore non ci è noto, ma un certo interesse verso Erone e la matematica nella prima metà del X secolo è ben attestato. Sappiamo infatti di un certo Πατρίκιος, autore di una recensione (διόρθωσις) al primo libro degli *Stereometrica* (cfr. *Her. Stereom.* I, 21.3) e responsabile dell'aggiunta (προσθήκη) di un teorema alla *Geometria* (cfr. *Geom.* 21.25, in cui viene qualificato λαμπρότατος) ⁽⁴¹⁾, e di solito identificato con Nicephoros Patrikios, genero dell'eparca Teofilo nominato dall'imperatore Costantino VII Porfirogenito (913-959) docente di geometria dell'università imperiale ⁽⁴²⁾. Suo contemporaneo ed a lui molto vicino, se non proprio, come si è pensato, suo *alter ego* ⁽⁴³⁾, è inoltre un fantomatico Erone di Bisanzio ⁽⁴⁴⁾, di cui conosciamo un *De machinis bellicis* (Πολιορκητικά) ed una *Geodaesia* tramandati da una serie di manoscritti discendenti dal *Vat. Gr.* 1605 ⁽⁴⁵⁾, e che, come si è sostenuto con forse troppa confidenza,

⁽³⁷⁾ Su Erone di Alessandria, si vedano TITTEL 1912; HEAT 1921, pp. 298-354; FOLKERTS 1998b; MANSFELD 1998, pp. 49-57; GIARDINA 2003.

⁽³⁸⁾ Cfr. MARTIN 1854, p. 113. Su Gemino, matematico ed astronomo stoico del I sec. a.C., si vedano TITTEL 1910; FOLKERTS 1998a; HEAT 1921, pp. 222-234.

⁽³⁹⁾ Le fonti manoscritte sono i codici *Par. Suppl. Gr.* 387 (C, saec. XIV in., esattamente fra il 1303 ed il 1308: cfr. CONCASTY 1967), *Par. Gr.* 2475 (B, saec. XVI) e *Par. Gr.* 2385 (F, saec. XVI). HEIBERG 1914, pp. XIX-XXI sostiene con argomenti decisamente convincenti che da C derivano tutti gli altri testimoni.

⁽⁴⁰⁾ Per un tentativo di ricostruire il lavoro di questo compilatore bizantino si veda HEIBERG 1914, pp. X-XIII. Sulle *Definizioni* in generale, si vedano in ultimo MANSFELD 1998, pp. 55-57, e GIARDINA 2003, pp. 77-122, la quale tra l'altro scrive che «le *Definitiones* [...] sono una miscellanea matematica che un dotto bizantino, appartenuto probabilmente all'XI secolo, ha estratto da vari autori» (*ibidem*, p. 85), senza giustificare una simile affermazione.

⁽⁴¹⁾ Su queste opere di Erone e sul ruolo in esse avuto da Niceforo, cfr. TITTEL 1912, coll. 1060-1064; HEAT 1921, pp. 316-319 e GIARDINA 2003, pp. 39-42.

⁽⁴²⁾ La fonte è *Theoph. Cont.* 6.14 (PG 461c). Si vedano anche LEMERLE 1971, pp. 264-265 e WILSON 1989, pp. 231-232.

⁽⁴³⁾ L'identificazione fu suggerita per la prima volta da TITTEL 1912, col. 1075, che scrive: «vielleicht gehört der Bearbeiter der H.[erons] Sammlungen namens Patrikios in denselben Gelehrtenkreis oder ist gar mit dem Anonymus der Poliork. und Geod. identisch» (cfr. *ibidem*, col. 1063).

⁽⁴⁴⁾ Sul quale si vedano TITTEL 1912, coll. 1074-1077; HEAT 1921, p. 545 e DAIN 1933, pp. 13-23.

⁽⁴⁵⁾ Datato alla metà dell'XI secolo da DAIN 1933, pp. 16 e 26. Per una descrizione si vedano *ibidem*, pp. 25-33, e GIANNELLI 1950, pp. 260-262. Il codice riporta le

avrebbe scritto il trattato di geodesia nel 938 ⁽⁴⁶⁾, ed al pieno X secolo andrà infine riferito a mio avviso il *Constant. Pal. vet.* 1, superbo codice contenente, tra l'altro, escerti di Erone ⁽⁴⁷⁾.

Tutti questi dati collimano con i termini cronologici entro cui si inscrivono gli scoli di **T**, ma, senza voler suggerire fantasiose identificazioni, non mi pare azzardato ipotizzare che il nostro scoliasta abbia utilizzato, piuttosto che Gemino stesso ⁽⁴⁸⁾, un codice affine ai nostri testimoni delle *Definizioni* di Erone, in cui non a caso, a mio parere, i due paralleli sono riprodotti vicini ⁽⁴⁹⁾.

Purtroppo, nella nostra conoscenza della circolazione libraria nella Bisanzio del 'primo umanesimo' permangono delle lacune, anche ampie, ma certamente non possono non colpire la ricchezza e la molteplicità degli interessi che mostra di avere il nostro **T**, riverberantisi in una 'biblioteca' in cui, accanto ad Esiodo ed Euripide, c'era spazio anche per erudizione, medicina, matematica. Sarebbe interessante conoscere il nome del responsabile di questo lavoro, il contesto in cui operò, le sue motivazioni. Ci si potrebbe chiedere cosa possa aver spinto il nostro scoliasta a trascrivere l'estratto da Ezio, o perché un lettore del *Simposio* dovrebbe preoccuparsi di informarsi sui possibili rimedi al singhiozzo. Ma forse una risposta a questi interrogativi, almeno secondo un moderno modo di vedere, non esiste. Forse, dietro questo lavoro c'è solo una semplice volontà, quella di racchiudere tutto lo scibile in un unico contenitore, il 'libro'.

note «lib(er) de ingeniis {A} And» al f. 58 e «And» al f. 57v, donde si deduce che apparteneva alla biblioteca che Carlo d'Angiò donò al papa dopo la battaglia di Benevento (1266): cfr. IRIGOIN 2003, p. 458 e p. 465, n. 62 (= ID. 1969, p. 55, n. 72), ma soprattutto CANART 1978, p. 149, n. 113, in cui sono elencati i codici identificati appartenenti a quel gruppo.

⁽⁴⁶⁾ La data è stata suggerita, sulla base di calcoli astronomici dedotti dal trattato, da MARTIN 1854, pp. 275-277, ma già DAIN 1933, pp. 15-17 esprimeva riserve su tanta precisione e si limitava a collocare l'autore alla metà del X secolo.

⁽⁴⁷⁾ Precedentemente datato al XII secolo, fu retrodatato a quello precedente da SCHÖNE 1903, p. VII, che ne offre una descrizione (pp. VII-XII). In questa datazione è seguito da TITTEL 1912, col. 1057 e HEAT 1921, p. 308. Quattro riproduzioni (ff. 47, 49v, 91 e 93) sono pubblicate in BRUINS 1964a, *editio minor* di un'opera maggiore, in tre volumi, di cui il primo contenente una completa riproduzione del codice (BRUINS 1964b), da me purtroppo non reperita. Interpellata in proposito, la dott.ssa Mariella Menchelli mostra di condividere la retrodatazione.

⁽⁴⁸⁾ Anche HEIBERG 1914, pp. XI-XII, scriveva: «Gemini excerpta (Def. 135) bonae frugis plena unde sumpserit, non constat; parum enim credibile est, opus ipsum Gemini ei ad manus fuisse. Sed cum pars excerptorum (135.10-13) etiam separatim in codicibus nonnullis feratur, suspicari licet, cetera quoque Geminiana ex simili fonte derivata esse».

⁽⁴⁹⁾ Allo stesso modo, anche i due epigrammi dell'*Anthologia Palatina* (IX, 358 e 366) provengono entrambi dal nono libro ed ivi sono, per così dire, 'vicini'.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN T.W., 1893 - *Palaeographica III. A Group of Ninth-Century Greek Manuscripts*, in «Journal of Philology», XXI, pp. 48-55.
- BETHE E., 1900-1937 - *Pollucis Onomasticon*, I-III, Leipzig.
- BEUTLER R., 1939 - *Olympiodoros* (13), in *RE*, XVIII, 1, coll. 207-227.
- BROCKMANN C., 1992 - *Die handschriftliche Überlieferung von Platons Symposion*, Wiesbaden.
- BRUINS E.M., 1964a - *Heronis Alexandrini Metrica. Accedunt partes quaedam selectae codicis Constantinopolitani Palatii veteris No. 1*, Leiden.
- BRUINS E.M., 1964b - *Codex Constantinopolitanus Palatii veteris No. 1*, I-III, Leiden.
- CANART P., 1978 - *Le livre grec en Italie Méridionale sous les Règnes Normand et Souabe: aspects matériels et sociaux*, in «S&C», II, pp. 103-162.
- CAVALLO G., 2005 - *Da Alessandria a Costantinopoli? Qualche riflessione sulla 'Collezione Filosofica'*, in «Segno e Testo», III, pp. 249-263.
- COHN L., 1884 - *Untersuchungen über die Quellen der Plato-Scholien*, in «Jahrb. Class. Philol.», Supplementband XIII, pp. 771-864.
- CONCASTY M.-L., 1967 - *Un manuscrit scolaire (?) de mathématiques*, in «Scriptorium», XXI, pp. 284-288 e fig. 28.
- COUSIN V., 1864 - *Procli philosophi platonici opera inedita, pars tertia continens Procli commentarium in Platonis Parmenidem*, Paris.
- CUNNINGHAM I.C., 2003 - *Synagoge. Συναγωγή λέξεων χορησίμων*. Texts of the Original Version and of MS. B, Berlin-New York.
- DAIN A., 1933 - *La tradition du texte d'Héron de Byzance*, Paris.
- ERBSE H., 1950 - *Untersuchungen zu den attizistischen Lexica*, in «Abhandlungen der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», Philos.-histor. Klasse, Jahrgang 1949, II, Berlin.
- FESTUGIÈRE A.J., 1969 - *L'ordre de lecture des dialogues de Platon aux V^e/VI^e siècles*, in «MH», XXVI, pp. 281-296.
- FOLKERTS M., 1998a - *Geminos* (1), in *Der neue Pauly*, IV, Stuttgart-Weimar, coll. 900-901.
- FOLKERTS M., 1998b - *Heron*, in *Der neue Pauly*, V, Stuttgart-Weimar, coll. 480-483.
- GIANNELLI C., 1950 - *Codices Vaticani Graeci: codices 1485-1683*, in *Bibliotheca Vaticana*, pp. 260-262.
- GIARDINA G.R., 2003 - *Erone di Alessandria: le radici filosofico-matematiche dalla tecnologia applicata*. Definitiones: testo, traduzione e commento, presentazione di B. Vitrac, Catania.
- GIESING F., 1883 - *De Scholiis Platonis Quaestiones Selectae. Pars prior: De Aelii Dionysii et Pausaniae atticistarum in scholis fragmentis*, Lipsiae (Diss.).
- GREENE W.C., 1938 - *Scholia Platonica*, contulerunt atque investigaverunt Fredericus de Forest Allen, Ioannes Burnet, Carolus Pomeroy Parker. Omnia recognita praefactione indicibusque instructa edidit Guilelmus Chase Greene, in lucem protulit «Societas Philologica Americana», Haverfordiae in civitate Pennsylvaniae.
- HANSEN P.A., 2005 - *Hesychii Alexandrini Lexicon*, III (Π-Σ), Berlin-New York.
- HEAT T., 1921 - *A History of Greek Mathematics*, II, Oxford.

- HEIBERG J.L., 1914 - *Prolegomena in Heronis Alexandrini opera quae supersunt omnia, V. Heronis quae feruntur Stereometrica et De mensuris*, copis Guilelmi SCHMIDT usus edidit J.L. H., Lipsiae.
- IRIGOIN J., 2003 - *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris (= *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in «JÖB», XVIII, 1969, pp. 37-55).
- JACKSON R., LYCOS K. & TARRANT H., 1998 - *Olympiodorus' Commentary on Plato's Gorgias*, Leiden-Boston-Köln.
- LATTE K., 1953 - *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I (A-Δ), Hauniae.
- LATTE K., 1966 - *Hesychii Alexandrini Lexicon*, II (E-O), Hauniae.
- LEMERLE P., 1971 - *Le premier humanisme Byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X^e siècle*, Paris.
- LENZ F.W., 1964 - *Aristeidesstudien*, Berlin.
- MANSFELD J., 1998 - *Prolegomena Mathematica from Apollonius of Perga to Late Neoplatonism*, Leiden-Boston-Köln.
- MARTIN H., 1854 - *Recherches sur la vie et les ouvrages d'Héron d'Alexandrie*, in *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions*, s. 1^o, IV, Paris.
- MENCHELLI M., 1991 - *Il Vaticano Palatino gr. 173 (P) di Platone e il Parigino gr. 1665 di Diodoro*, in «BollClass», XII, pp. 93-117.
- METTAUER T., 1880 - *De Platonis Scholiorum Fontibus*, Turici (Diss.).
- NORVIN W., 1913 - *Olympiodori Philosophi In Platonis Phaedonem commentaria*, Lipsiae.
- NORVIN W., 1915 - *Olympiodoros fra Alexandria og hans commentar til Platons Phaidon*, København.
- OLDFATHER W.A., 1941 - rec. a GREENE 1938, in «CPh», XXXVI, pp. 371-389.
- PERRIA L., 1991 - *Scrittura e ornamentazione nei codici della «collezione filosofica»*, in «RSBN», n.s. XXVIII, pp. 45-111.
- SCHMIDT M., 1862 - *Hesychii Alexandrini Lexicon*, IV, Ienae.
- SCHÖNE H., 1903 - *Heron von Alexandria Vermessungslehre und Dioptra*, Leipzig.
- SEGONDS A.Ph., 1985 - *Proclus. Sur le Premier Alcibiade de Platon*, I, texte établi et traduit par A.Ph. S., Paris.
- SKOWRONSKI L., 1884 - *De auctoris Heerenii et Olympiodori Alexandrini scholiis cum universis tum iis singulis quae ad vitam Platonis spectant capita selecta*, Vratislaviae (Diss.).
- TITTEL C.F., 1910 - *Geminus* (1), in *RE*, VII, 1, coll. 1026-1050.
- TITTEL C.F., 1912 - *Heron* (5), in *RE*, VIII, 1, coll. 992-1080.
- WESTERINK L.G., 1976 - *The Greek Commentaries on Plato's Phaedo*, I: *Olympiodorus*, Amsterdam-Oxford-New York.
- WESTERINK L.G., 1977 - *The Greek Commentaries on Plato's Phaedo*, II: *Damascius*, Amsterdam-Oxford-New York.
- WESTERINK L.G., 1982² - *Damascius, Lectures on the Philebus wrongly attributed to Olympiodorus*, Amsterdam.
- WESTERINK L.G., 1989 - introd. a *George Pachymeres. Commentary on Plato's Parmenides [Anonymus Sequel on Proclus' commentary]*, edited and translated by T.A. GADRA, S.M. HONEA, P.M. STINGER & G. UMHOLTZ, Athens.

- WESTERINK L.G., 1990a - *Prolegomènes à la philosophie de Platon*, Paris.
- WESTERINK L.G., 1990b - *Das Rätsel des untergründigen Neuplatonismus*, in D. HARLFINGER (ed.), *ΦΙΛΟΦΡΟΝΗΜΑ. Von Textkritik bis Humanismusforschung*. Festschrift für Martin Sicherl zum 75. Geburtstag, Paderborn-München-Wien-Zürich, pp. 105-123.
- WILSON N.G., 1989 - *Filologi bizantini*, traduzione it. di G. GIGANTE, Napoli.
- WOLF F.H.E., 1884 - *Dissertatio litteraria continens observationes ad Scholia in Platonem*, Traiecti ad Rhenum (Diss.).
- ZERVOS S.G., 1911 - 'Αετίου Ἀμιδηνοῦ λόγος ἕνατος, in «Athena», XXIII, pp. 265-392.

